



Herat (Afghanistan). Il tenente Elena Croci, 34 anni; dietro di lei, una donna afghana con il tradizionale burqa. Sotto, il tenente Croci nella biblioteca storica della caserma Teulié, a Milano.

ELENA CROCI LA MIA MISSIONE IN AFGHANISTAN

«L'esercito non è solo sinonimo di guerra», dice la giovane tenente che, come esperta d'arte, ha recensito e restaurato beni artistici e archeologici danneggiati. «Adesso anche le donne in burqa frequentano le biblioteche»

ARISTIDE MALNATI

MILANO - GIUGNO

In terre remote al recupero di preziose vestigia lasciate da antiche civiltà. In una regione dilaniata da trent'anni di guerra alla ricerca delle tracce del passaggio di Alessandro Magno e del suo esercito. Non è la sceneggiatura di un nuovo film di Oliver Stone. È invece la missione di pace di un Indiana Jones in gonnella, il tenente Elena Croci, 34 anni, un'esperta d'arte milanese, con dottorato a pieni voti in comunicazione culturale alla Sorbona di Parigi. La giovane per otto mesi ha indossato la divisa di ufficiale dell'esercito italiano e con i soldati dell'I-

saf ha rilevato e catalogato i tesori del millenario patrimonio artistico afghano, ricevendo numerosi riconoscimenti, tra cui il prestigioso Premio Zeus per l'archeologia.

Domanda. In che cosa è consistito il suo lavoro?

Risposta. «Soprattutto nel recensire i beni artistici e archeologici danneggiati e nel restaurarli per poi collocarli in nuovi musei, che saranno costruiti nei prossimi anni con l'aiuto di associazioni culturali e dell'esercito del nostro Paese. Sì, perché l'esercito non è solo sinonimo di guerra: i militari italiani stanno facendo un'opera encomiabile, che va oltre il già considerevole impegno a ➔



⇒ difesa di quelle popolazioni martoriate».

D. Quale sito è stato al centro del suo operato?

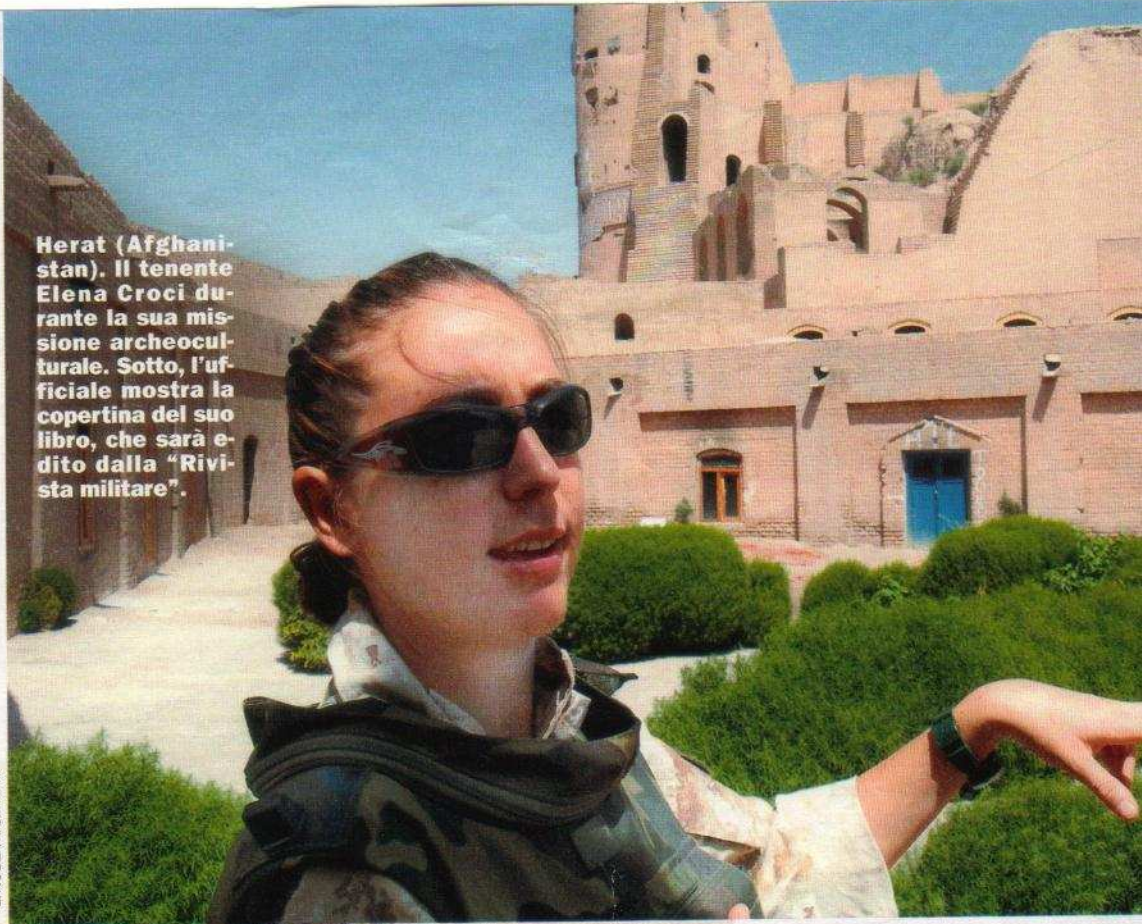
R. «Herat, la "Firenze d'Oriente". È l'antica Alexandria Aria, una delle tante città fondate dal condottiero macedone durante la sua spedizione ai confini del mondo attorno al 330 a.C. Ma da qui sono passati anche i grandi re persiani, come Dario e Ciro, o Gengis Khan, quando era imperatore dei Mongoli, o ancora Marco Polo sulla via della seta. Proprio a Herat abbiamo sminato un'antica fortezza e sono saltate fuori decine di iscrizioni in greco antico, a testimoniare il passaggio di Alessandro il grande. Ho racchiuso la mia esperienza qui in un libro, *Herat, arte e cultura*, edito da Rivista militare e Poligrafico dello Stato».

D. Episodi degni di Indiana Jones ne avrà senz'altro vissuti?

R. «Si lavorava al limite della sicurezza, ci si muoveva con mezzi di guerra e armati di tutto punto. Io giravo con la scorta di due alpini e spesso siamo stati fermati

Herat (Afghanistan). Il tenente Elena Croci durante la sua missione archeoculturale. Sotto, l'ufficiale mostra la copertina del suo libro, che sarà edito dalla "Rivista militare".

L. NOCENTI/OLYMPIA



da guerriglieri locali, che ci ponevano domande di ogni tipo. Il fatto di essere italiani ci ha aiutato. Così come la nostra nazionalità ci ha reso più agevole l'accesso ai siti e il lavoro di recupero: se fossimo stati americani, i guardiani delle aree archeologiche non ci avrebbero aperto i cancelli».

D. Ha avuto contatti con la popolazione locale? Magari con le donne?

R. «Sì, soprattutto nelle biblioteche, che adesso le donne frequentano sempre di più per migliorare la loro cultura. Parlano un inglese stentato, che hanno imparato di nascosto durante il regime dei talebani. Indossano tutte il bur-

qa e hanno scarsa conoscenza dell'Occidente. Una giovane sposa un giorno mi chiese se in Europa era possibile per una ragazza scegliersi il fidanzato».

D. E che risposta le diede?

R. «Molto diplomatica. Le dissi di sì, ma con il consenso della famiglia. In Afghanistan l'educazione è impartita ancora nella madrasa, la scuola coranica, e rispetta strettamente i precetti dell'Islam. Un simile fondamentalismo è pericoloso anche per i monumenti. Ricordiamo tutti i Buddha di Bamiyan, due magnifiche statue abbattute nel 2001 dalla furia dei talebani, in quanto esempio di un culto avverso alla religione di

GLI ITALIANI A KABUL



La missione militare italiana in Afghanistan (sopra, una carta del Paese) impiega attualmente in tutto circa 1.900 effettivi in tre operazioni. La prima è l'operazione Enduring Freedom avviata dagli Usa dopo gli attentati dell'11 settembre e coincide, in pratica, con i 240 uomini imbarcati sulla fregata Euro con compiti di pattugliamento navale. La seconda è l'operazione Nato denominata Isaf (International Security Assistance Force) con 1.275 militari, quasi tutti di stanza a Kabul (come i due alpini morti il 5 maggio). La terza, sempre in ambito Nato, impiega 360 uomini e ha base a Herat come supporto alla ricostruzione socio-economica dell'area. **D. A.**

Maometto. E nel corso dei secoli gli architetti musulmani per costruire le moschee hanno smantellato edifici di altre culture, utilizzandone i blocchi già pronti».

D. Ci sono artisti contemporanei in Afghanistan?

R. «La fame e la guerra non permettono di dedicarsi all'arte o alle attività ricreative. Inoltre vent'anni di indottrinamento talebano hanno soffocato qualsiasi libertà creativa legata all'arte. Ma quelli del passato hanno prodotto talmente tanto che la loro gloria vincerà questi anni di stenti terribili. E nuovi tesori continuano a venire alla luce. Durante un viaggio esplorativo in anni recenti archeologi francesi hanno scoperto e rivelato al mondo il minareto di Jam, un gioiello d'arte islamica: era nascosto e non lo notò neppure Gengis Khan, che pure passò di lì più volte».

D. Da chi è stata aiutata in otto mesi di intensa attività?

R. «Innanzitutto dall'Unesco, l'Onu dell'archeologia mondiale, e poi da numerose Ong. Ma soprattutto dall'Aga Khan Trust, l'organizzazione più attiva per il recupero del patrimonio archeologico in Afghanistan e in molti altri Paesi martoriati. La fondazione dell'Aga Khan ha realizzato anche scuole edilizie, in cui è insegnata alla popolazione la tecnica timuride: è un sistema che risale al 1400 e che è stato dimenticato in tutti questi anni di guerra».

Aristide Malnati